

Troppo ideologia secondo un lettore nei provvedimenti che hanno terremotato ordini e associazioni

Contro i professionisti il modello Urss

Pioggia di lettere sugli effetti della Bersani e del ddl Mastella

La libertà è senza dubbio picconata dalla Lgragnuola normativa e fiscale prodotta in questi mesi. Ma il riferimento al modello sovietico ancora esagerato. A quattro mesi e mezzo dalla Bersani e Visco però qualche domanda è naturale. Una fra tutte: che è cambiato? Nulla. Quel decreto

ha aperto solo punti vendita di farmaci nelle coop. Da un sindacalista del pubblico impiego difesa intelligente dei dipendenti della Agenzia delle Entrate finiti nel frullatore dell'inchiesta sugli spioni. E una notizia: perquisiti anche quelli che legittimamente dovevano controllare alcuni Vip

dell'Emilia Romagna. Attenti, c'è qualcuno che sta per promuovere un Partito dei Professionisti. Continuate a scrivere la vostra a «ItaliaOggi - Lettere» - Via Burigozzo 5 - 20122 - Milano». O attraverso la posta elettronica a «italiaoggi@class.it» o a «fbeckis@class.it»

Egregio direttore, ho apprezzato l'apertura di una pagina riservata ai lettori del suo giornale. È giusto far sentire la voce di chi non ha la possibilità di scrivere sui giornali. Credo che qualsiasi contributo rappresenti una goccia che alla fine erode la roccia. Grazie per il contributo che sta dando ai professionisti, perché l'attacco che viene loro rivolto ha connotati «ideologici» che nulla hanno a che vedere con l'evasione fiscale. In Urss la responsabilità delle carestie erano dei «kulaki» perché pur dando «tutto» il loro prodotto all'ammasso non era sufficiente a coprire i bisogni o ai «sabotatori» se le officine non producevano. C'è troppa ideologia in parlamento e poco senso pratico. Si vuole piegare a tutti i costi all'ideologia la logica dell'economia e non viceversa. La ricchezza si produce, l'ideologia si pensa!...

Carlo Massignan

Lei tocca il nervo più scoperto di questa vicenda. Non voglio ricorrere all'Urss, perché sarebbe obiettivamente esagerato. Ma se di problemi reali - e la riforma delle professioni è un bisogno reale - si fosse discusso in maniera meno ideologica forse qualcuno dei problemi che si volevano risolvere sarebbero già stati risolti. Vorrei tanto chiedere al ministro Pierluigi Bersani se rifarebbe, a conti fatti, le scelte operate nel decreto legge di luglio. Ho sempre apprezzato la sua intelligenza e praticità, e più volte l'abbiamo ricordato proprio in questa pagina rispondendo alle non poche proteste arrivate. Ma oggi, a quattro mesi e mezzo dall'emanazione di quel decreto, è evidente quanto una battaglia troppo ideologica e poco realista abbia prodotto scarsi effetti proprio sotto il profilo di quelle liberalizzazioni che si proponeva il legislatore. Spiace dirlo, ma nulla è cambiato. Non un taxi in più gira in Italia, le code sono quelle di sempre, e

non sarà davvero per sei punti vendita di farmaci generici nei supermercati delle Coop che sarà valsa la pena di adottare un decreto legge tanto contestato... (F.B.)

■ GIÀ NEL LONTANO 1997 D'ALEMA CI ATTACCO

Nel 1997, il giorno 1 marzo, sostenni l'esame di Stato per l'iscrizione all'Albo dei Ragionieri e Periti Commerciali. Superai l'esame e mi sentii, finalmente, realizzato. Perché? semplicemente perché provengo da una famiglia di operai, nessun parente, nessun amico o amico degli amici su cui puntare per approdare alla libera professione. Solo forza di volontà, sacrificio e un pizzico di fortuna. Il percorso scolastico affrontato frequentando le scuole serali, i corsi di formazione per praticanti, ecc., ecc. Ed ecco, finalmente, il primo marzo, raggiunto l'obiettivo. Dopo aver sostenuto e superato l'esame, acquisto il giornale e rimango di stucco il titolo a caratteri cubitali del primo marzo 1997 de *Il Sole 24 ore* recitava «D'Alema: aboliremo tutti gli ordini...»

Oggi non mi sorprende più nulla...

Angelo Molon

Sì, quella battaglia ideologica ha radici lontane. Che posso dirle? Non avrei impaginato con grande soddisfazione un titolo di quel tenore a caratteri cubitali. Ma io dirigo ItaliaOggi, che ai professionisti italiani da sempre dedica anima e corpo

del giornale. Altre testate, altre scelte... (F.B.)

■ SE ANCHE IL GOVERNO FA LO SPIONE FISCALE

Egregio direttore, seguo con crescente preoccupazione l'evolversi del cosiddetto «spionaggio fiscale» in tutti i suoi riflessi. Al di là delle implicazioni mediatiche che questo caso ha sollevato, desidero mettere in luce alcuni aspetti della vicenda che considero «inquietanti», mai verificatisi prima nella storia della Repubblica Italiana.

Come è noto, la questione ha visto coinvolte circa 130 persone le quali hanno subito perquisizioni domiciliari da parte della Guardia di Finanza per aver consultato l'anagrafe tributaria. Un fatto, questo, che non solo è contraria all'attività istituzionale dei funzionari tributari ma che non ammette soluzioni di continuità, se si vuole svolgere una lotta efficace all'evasione. Non sappiamo ancora, poiché le indagini non sono concluse, quali siano le modalità e le ragioni per cui gli anzidetti 130 dipendenti hanno effettuato l'accesso all'Anagrafe Tributaria: quanti, cioè, lo abbiano fatto per curiosità personale, per fini illeciti o per ragioni attinenti ai loro doveri d'ufficio. Sappiamo, invece, che molti dei

colleghi (ad esempio quelli dell'Emilia Romagna) che avevano legittimamente in carico certi fascicoli di accertamento tributario, hanno subito una perquisizione domiciliare. Uno «stupro», cioè, per una persona onesta! Del resto, tutti i contribuenti, compresi i cosiddetti «VIP», almeno fino ad oggi, hanno lo stesso trattamento giuridico. Ma vi sono altri riflessi che desidero porle in rilievo. L'Autorità politica, con una procedura che non ha precedenti, contravvenendo alle disposizioni di legge che stabiliscono una netta separazione tra politica e amministrazione e che tutelano il segreto d'ufficio, ha deciso di richiedere informazioni sugli impiegati che hanno fatto l'accesso ai dati.

Quando sarebbe stato almeno più opportuno attivare gli organi di controllo interno per la verifica dei fatti. Attraverso questa strana procedura, a cui l'Agenzia delle Entrate si è fatta acquisite, un personaggio politico, qual è un ministro, viene a conoscere chi («curiosi» a parte) sta indagando su determinati soggetti. Forse qualcuno sta già pensando di conoscere i nomi dei magistrati che hanno dato una «guardatina» nell'archivio della Giustizia su determinati cittadini. Questo, comunque, non ricorda uno Stato di diritto ma di polizia.

Si è anche verificato che certi imprenditori sono passati da «vittime dello spionaggio fiscale» (un'ottima pubblicità commerciale), mentre, invece, a loro carico risultano aperti dei fascicoli d'accertamento. Oggi, come se non bastasse, si parla di costruire due archivi, uno per i cittadini semplici (orfani e vedove) e l'altro, blindato, per i «VIP»: su quali basi si possa attuare una

simile distinzione è un arcano che i loro geniali inventori dovrebbero spiegare ai cittadini.

Come vede, caro Direttore, sono costretto a prendere posizione su questo argomento, in quanto Segretario di un Sindacato che ha sempre avuto fra le sue priorità il rispetto della Costituzione, della legge e dei cittadini. Si tratta di un ultimo, gravissimo colpo all'amministrazione fiscale nel suo complesso, che è già stata fatta a pezzi negli ultimi dieci anni con dissenso politiche: altro che lotta all'evasione fiscale!

Giancarlo Barra
Segr. gen. Dirpubblica

Chissà che fascicoli avevano i suoi colleghi dell'Emilia Romagna... Misteri a parte, sottoscrivo quello che denuncia con esemplare chiarezza (F.B.)

■ QUASI QUASI FONDO UN PARTITO PROFESSIONALE

Ritengo opportuno ricordare a Bersani e Visco, che evasori fiscali non sono i liberi professionisti, ma la grande distribuzione in mano alla criminalità senza frontiere, che ha messo in ginocchio l'Italia e il mercato globale, e continua impunita la sua scalata ai massimi livelli.

Infatti il disegno di legge del ministro della Giustizia, Clemente Mastella, sulla riforma delle libere professioni, non gode la fiducia e il consenso del mondo delle professioni intellettuali perché nasconde troppe insidie per recare offesa alle professioni regolamentate e al loro futuro.

Prima tra tutte il rischio che gli Ordini professionali vengano eliminati per sostituirli con associazioni professionali riconosciute. Da qui la necessità di ripensare il disegno di legge di riforma delle professioni su elementi nuovi e moderni in conformità con il diritto comunitario e le raccomandazioni dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, fatta salva la natura non imprenditoriale delle professioni intellettuali che, tra l'altro, sono escluse dal novero delle imprese, la cui nozione è sancita dall'articolo 2082 del codice civile.

Enrico Maria Pelle
Promotore del Pdp (Partito dei professionisti)

La notizia è in fondo: nella sua firma. Spero proprio che non ci sia bisogno di un Partito dei professionisti per difendere libertà costituzionali e diritti che dovrebbero stare a cuore di tutti i partiti... (F.B.)



Pierluigi Bersani